Anno II — Num. 10. Roma, 15 Ottobre 1924 C. C. po

...MENTI: L. 5,— ...le . . . » 2,50 ...trale . . . » 1,25

Postale (Omaggio) Centrale FIRENZE • Redazione:

...se 20

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

Riorganizzarsi

I comunisti dicono che il proletariato deve schierarsi, sopra un fronte di classe, contro tutte le forze borghesi, per combattere contro il fascismo e per sostituire il regime fascista non con un altro Governo borghese che, per quanto mascherato di democrazia, non può volere che la conservazione e la difesa dell'ordine capitalistico: ma con un Governo degli operai e dei contadini. Gli operai e i contadini sono dunque chiamati a scendere in campo per la conquista del potere e per la instaurazione del loro Governo.

Ciò, naturalmente, non può avvenire da sè: l'esperienza ha dimostrato al proletariato italiano quanto sia vana l'affermazione verbale di voler conquistare il potere, anche se espressione di una aspirazione diffusa, quando ad essa non corrisponda un lavoro effettivo di preparazione e di organizzazione della lotta con cui si giunge alla effettiva conquista del potere: quanto siano insufficienti i movimenti, anche se vasti, delle masse, se avvengono in modo caotico, senza una direzione e senza obbiettivi precisi.

I comunisti vogliono che siano create le condizioni concrete in cui diventa possibile la realizzazione del programma che essi oggi agitano fra le masse. Condizioni che sono essenzialmente: la riorganizzazione del proletariato, come classe, come elemento autonomo di lotta, ben consapevole di ciò che significhi la conquista del potere non soltanto come valore di conquista, ma anche come somma di sforzi e di sacrifici, e capace di trasformare gli strumenti della lotta, le forme della sua organizzazione in organi del suo Governo; e la presenza, nel seno della classe operaia, di un Partito che ne sia veramente l'avanguardia e la guida, che come tale sia riconosciuto dalle masse e ad esse legato, e che abbia in sè la capacità, l'energia e la disciplina necessarie per adempiere la sua funzione.

Il proletariato ha oggi nel Partito Comunista il suo Partito; deve contribuire a migliorarlo ed a rafforzarlo col concorso delle sue energie migliori, aderire ad esso in modo da diventare il grosso dell'esercito che avanza sulla via segnatagli da quella sua avanguardia; e non con una adesione verbale e generica, ma raccogliendo organicamente le sue forze in tutte le organizzazioni che il Partito Comunista si sforza di creare o di rafforzare, per inquadrarvi i militanti proletari che si propone di condurre alla guerra di classe sopra un fronte saldo e compatto.

I proletari sono stati sband[illegible] fascismo che ha distrutto tutte le loro organizzazioni e li ha dispersi col terrore e con le persecuzioni: i proletari non possono rientrare nella lotta così dispersi e disgregati. La disgregazione organizzativa produce anche in parte disgregazione psicologica non fondamentale, ma nel senso che al proletariato sfugge la precisa coscienza della sua forza come classe, dei suoi compiti storici, del modo come li può adempiere, della direzione in cui deve procedere. Ogni proletario non entra nella lotta se si sente isolato, ha bisogno di sentirsi legato alla massa innumerevole dei suoi compagni di classe, di sentire che una grande forza si muove con lui, portata da un'unica volontà, verso un obbiettivo comune, per diventare partecipe del movimento o disporsi a diventarlo. La sensazione di isolamento e di sbandamento da cui deriva l'attuale passività della classe operaia, come insieme, si supera soltanto con una intensa attività di riorganizzazione.

Bisogna che gli operai e i contadini ritornino sulle posizioni perdute, ricostruiscano le loro organizzazioni, se vogliono riprendere il cammino e scendere in campo contro il fascismo sull'unico terreno su cui il fascismo può essere vinto: sul terreno di classe. Bisogna che si ricostruiscano le leghe, che le facciano funzionare nelle fabbriche, nei laboratori, sui luoghi di lavoro, dove è possibile farle funzionare; bisogna che facciano risorgere in ogni paese le Camere del Lavoro come centri di organizzazione di tutti i lavoratori; che sul luogo del lavoro, nelle grandi e nelle piccole officine ricostituiscano i Consigli di fabbrica, nei quali la classe operaia realizza in modo immediato la sua unità e crea i suoi organi di potere contrapposti agli organi di potere del padrone; bisogna che intorno alle cellule comuniste costituiscano gli organi più vasti della lotta proletaria unitaria contro il fascismo: i comitati degli operai e dei contadini.

Tutte le operaie debbono organizzarsi anch'esse nelle varie forme di organizzazione che il proletariato si è creato e continuamente si crea a seconda delle esigenze della sua lotta e degli obbiettivi che si propone.

Tutte le proletarie debbono rendersi conto della necessità di questa azione preliminare di organizzazione, e aiutarla, spingendo i loro compagni nelle organizzazioni di classe e non trattenendoli con la sfiducia e col timore.

Soltanto riorganizzandosi i proletari riacquistano la loro posizione e la loro forza. Soltanto con un intenso lavoro di organizzazione, a cui non deve essere opposta nessuna sfiducia, nessun ostacolo, la sorda ribellione che in modo sempre più vasto si manifesta nelle masse oppresse verso il fascismo, può diventare effettiva ripresa della lotta di classe.

Le parole d'ordine del P. C. per il Congresso confederale

Lavoratori! Compagni!

Tre sono le parole d'ordine fondamentali che il Partito comunista vi lancia, in occasione del Congresso della Confederazione:

1. Ritorno ai Sindacati per la riconquista di essi alla lotta di classe rivoluzionaria, per strapparli alla pratica di collaborazionismo e di tradimento seguita dai capi confederali, per organizzare sul terreno sindacale un fronte classista di lotta a fondo contro il fascismo, per l'abbattimento del regime attuale e la sostituzione ad esso di un Governo di operai e di contadini;

2. Difesa del carattere di massa della organizzazione sindacale, lotta contro la burocratizzazione dei Sindacati, per la riorganizzazione delle grandi masse nelle officine e nelle Camere del Lavoro ricostituite;

3. Ricostituzione dell'unità sindacale nel campo nazionale col richiamo alla Confederazione di tutte le minoranze dissidenti, nel campo internazionale con la convocazione di un Congresso internazionale di unità.

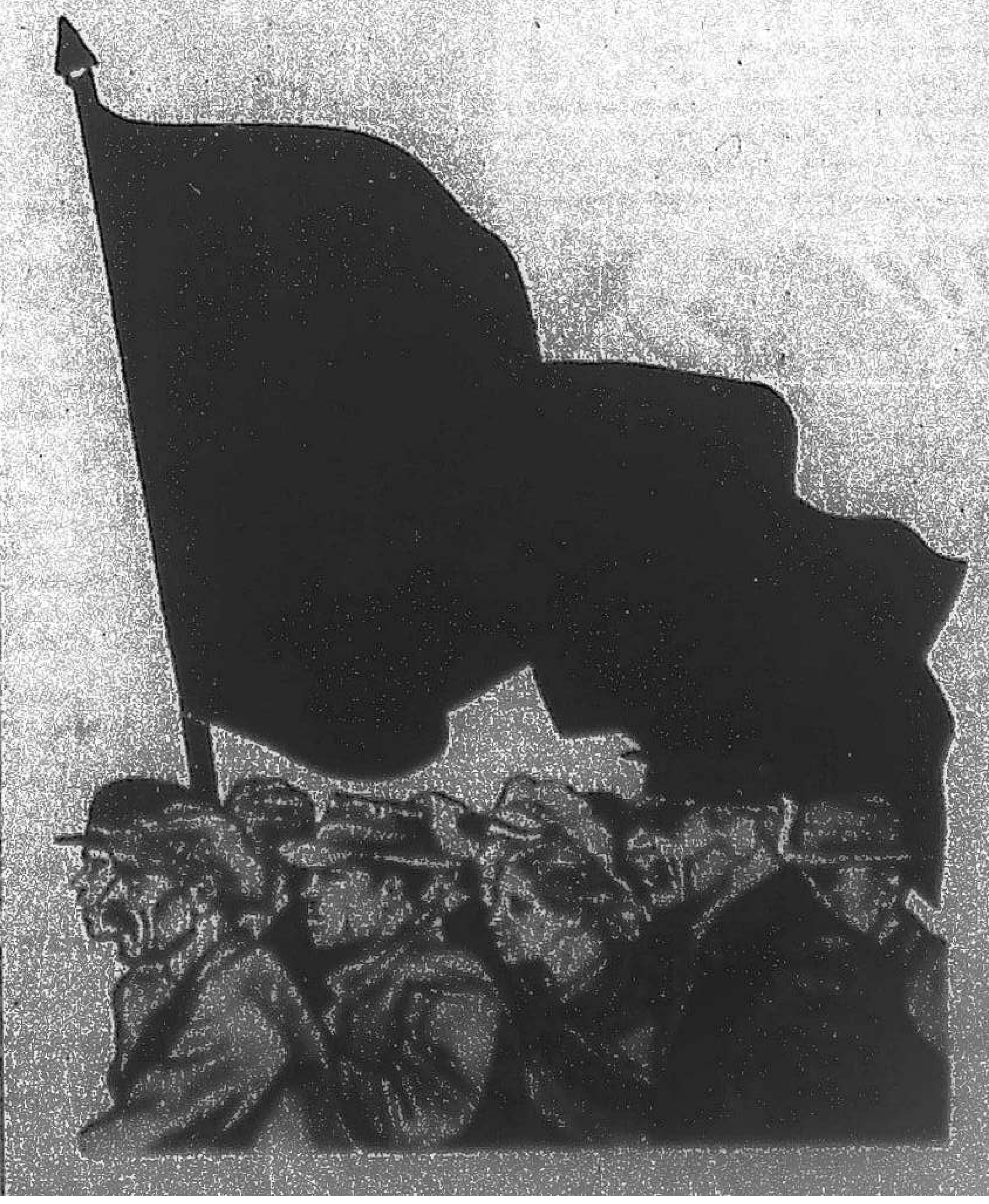
Queste parole d'ordine esprimono le necessità profonde e immediate del movimento operaio nel momento presente. Noi non le rivolgiamo soltanto agli operai comunisti o simpatizzanti con noi, nè soltanto alla massa degli operai senza partito che sono decisi alla lotta rivoluzionaria, ma anche a coloro che seguono il Partito massimalista ed a quelli tra i riformisti che non hanno completamente perduto la coscienza dei principii classisti. Soltanto sulle linee che noi esprimiamo questi principii possono essere salvati e si può impedire una degenerazione del Sindacato che sarebbe fatale alle sorti di tutti i lavoratori. Si formi dunque dal basso una unità di tutti i lavoratori, che della loro sorte e del loro avvenire sono solleciti. Si imponga questa unità ai capi incerti e dubbi per costringerli alla azione. Segni questa unità l'inizio della [illegible] della Confederazione del Lavoro [illegible] rivoluzionaria.

Viva l'unità del proletariato italiano per la lotta a fondo contro il fascismo assassino e contro tutti i suoi alleati!

Viva il Sindacato di classe, strumento di battaglia rivoluzionaria, e non di collaborazione con la borghesia!

Viva la riscossa degli operai e dei contadini italiani contro i nemici e contro i traditori della loro classe!

(Dal Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia).



Le spigolatrici di Molinella

Fra i tanti episodi della lotta che il proletariato sostiene contro il fascismo, balza vivo dalle cronache dei giornali quello della disperata resistenza dei lavoratori di Molinella.

Nulla è valso mai a fiaccare il loro spirito eroico: gli arresti, le violenze, gli eccidi hanno anzi contribuito a rendere più tenace la resistenza loro e più viva la loro combattività.

Innumerevoli sono gli episodi del loro lungo e valoroso martirio: ultimo, quello che ha fatto occupare di sè tutta la stampa: l'episodio delle violenze inflitte alle spigolatrici.

Nei campi mietuti esse andavano a raccogliere le spighe dimenticate, per farne pane per i loro figli: e neppure questo povero raccolto di briciole abbandonate, concesso dai proprietari dei campi, fu permesso dalle feroci bande fasciste. Le povere spigolatrici, sorprese sul lavoro, furono cacciate dai campi a colpi di bastone, vilipese, accecate, sfregiate: private di quell'umile risorsa, che soltanto per la loro miseria poteva rappresentare un valore.

L'episodio delle spigolatrici di Molinella, se deve essere rilevato come esempio caratteristico della situazione in cui si svolge la vita dei lavoratori italiani, e della loro capacità combattiva, non va disgiunto dalla lunga serie di persecuzioni, di violenze e di martiri subiti dai proletari e dalle proletarie in questi ultimi anni.

A centinaia le compagne nostre sono state tradotte e trattenute in carcere, senza alcuna ragione, che non fosse l'odio della classe trionfante; a migliaia le operaie e le compagne degli operai sono state cacciate dalle loro case distrutte, dai loro paesi, coi bimbi, e spesso senza il sostegno dei loro compagni, raminghi anch'essi in cerca di lavoro e di pane, o fuggiaschi o carcerati. La narrazione delle tristi vicende, del doloroso esodo delle famiglie proletarie espulse dai loro paesi apparirà non credibile a coloro che l'ascolteranno nell'avvenire, che appartiene alla classe operaia.

In questi anni di triste disfatta le proletarie d'Italia sono state costrette dagli avvenimenti stessi a considerare la realtà della vita sociale e politica. Non in nome di un diritto femminile o di una aspirazione femminista, ma attraverso la lotta, le persecuzioni, le sofferenze, sono entrate nella vita politica del loro paese: con onore dunque: e con onore vi resteranno e vi lotteranno, fino alla vittoria.

LAURA BONELLI.

Le donne della campagna e la rivoluzione operaia

Le donne della campagna rappresentano la categoria più arretrata della popolazione lavoratrice in tutti i paesi capitalistici. Per comprendere la ragione di questo stato di cose occorrerebbe fare la storia sociale del contadiname, e precisare perchè i contadini si trovarono a rappresentare la parte più conservatrice nella lotta che si agita fra la borghesia e la classe dei lavoratori.

Anche in Italia la donna contadina è uno strumento incosciente della conservazione. Essa ribadisce ogni giorno, senza saperlo (e conquistata com'è dalla ignoranza e dai pregiudizi) un anello della sua catena di servitù. Il problema che tende a dare alla contadina non solo la coscienza di una individualità umana ma di una individualità politica è assai arduo, ma ciò non toglie che i comunisti debbano porselo senza indugi.

La donna lavoratrice salariata va acquistando una preparazione rivoluzionaria. Essa, attraverso la scuola della organizzazione sindacale e della lotta di classe combattuta in aspre battaglie, è venuta a porsi in linea di combattimento accanto agli operai fabbrica. La coscienza rivoluzionaria delle salariate agricole, venutasi così formando, ha influito anche nel villaggio ove le salariate abitano, sulle donne di casa e sulle contadine. In questi ambienti il lavoro dei comunisti trova già un terreno per fruttificare.

Le donne dei contadini poveri, abbandonate e sfruttate, non hanno, invece, che la sensazione della loro miseria. Certo, questa sensazione può diventare una ragione per avvicinare queste lavoratrici alle falangi rivoluzionarie; ma occorre trovare *il modo* per tradurla in parola d'ordine di azione. Se la contadina povera conosce la sua miseria non potrebbe comprendere la necessità di affiancare l'opera di redenzione, che si propongono di condurre a termine gli operai comunisti?

Più difficile si presenta il compito dei comunisti tra le massaie. Esse imprecano contro le cattive annate, contro gli inasprimenti fiscali, contro i patti strozzineschi che i padroni hanno imposti, ma difficilmente esse comprendono il significato della soluzione che i comunisti dànno al problema dei contadini. La lunga servitù ha tenute queste donne in uno stato di soggezione senza nome. La religione, appoggio validissimo dei regimi feudali e dei capitalismo, ha formato, attraverso i secoli, delle grosse incrostazioni di pregiudizi entro le quali sono custodite queste vaste masse femminili.

Naturalmente non si deve pensare che la questione delle lavoratrici delle campagne sia una quistione distinta da quella generale dei contadini. Se la propaganda comunista può giungere direttamente alle operaie agricole, essa generalmente arriva alle contadine attraverso l'azione che i comunisti sanno sviluppare tra le masse maschili dei contadini. L'operaia agricola si trova sul campo nelle medesime condizioni nelle quali si trova l'operaia di città nella fabbrica. La economia salariata, e la necessità del lavoro in comune sono le condizioni favorevoli all'assorbimento dei problemi e della coscienza rivoluzionaria: non così avviene per le popolazioni contadine. Queste hanno nelle loro mani lo strumento del lavoro, e vivono sparpagliate in casolari ed in piccoli villaggi.

La penetrazione in queste masse di una coscienza rivoluzionaria è lenta, perchè lenta avviene la concentrazione della proprietà fondiaria.

E' vero che la organizzazione di classe è un mezzo fondamentale per giungere a propagandare i principi della rivoluzione operaia e contadina. Ma il mezzo occorre saperlo usare. Cioè dobbiamo saper trovare il modo di servirci della organizzazione per giungere a parlare [illegible] agli operai ed ai contadini

Ed alle contadine. Chi parlerà alle contadine? Chi dirà loro che la rivoluzione degli operai sopprimerà le tasse, le ipoteche, i debiti agricoli, darà ai contadini stessi lo strumento del potere? Chi dirà alle contadine che la rivoluzione degli operai darà loro gli stssi diritti politici conquistati dalle popolazioni lavoratrici maschili? Chi dirà alle lavoratrici di campagna che domani esse potranno dormire senza temere, le spedizioni punitive o gli incendi delle case, perchè esse ed i loro compagni saranno i padroni della terra, i padroni del governo dello stato, perchè la polizia, la magistratura, l'esercito saranno a difesa del loro stato? Tali cose debbono andarle a dire i comunisti, nelle campagne. Molte contadine non sanno. Temono la rivoluzione perchè ogni movimento rivoluzionario può mettere a repentaglio i raccolti, può ostruire gli scambi. Noi diremo che gli scambi saranno effettuati ininterrottamente fra campagna e città, che i raccolti e la terra saranno rispettati, che gli operai difenderanno con le armi al la mano la terra che i contadini coltivano per tutta la società.

Il contatto fra le operaie di fabbrica e le contadine deve essere mantenuto e stretto. Le operaie debbono infondere nelle compagne, contadine la fiducia nella necessità della alleanza fra lavoratori della campagna e della città. Le compagne operaie debbono essere convinte di questa necessità, naturalmente. Ma, al solito, questo lavoro non può nè deve essere lasciato solo alle cure delle compagne. Tutti i comunisti vi sono interessati. *La rivoluzione operaia acquisterà una forza insopprimibile attraverso il concorso attivo delle contadine.*

Sul nostro giornale intendiamo trattare i problemi della popolazione femminile delle campagne.

Le contadine ci mandino lettere ed articoli. Tutte le compagne si interessino di questa quistione.

Le donne nelle organizzazioni sindacali

Riproduciamo una interessante statistica sulla partecipazione delle donne al movimento sindacale di classe:

Germania	9.492.881	1.777.971
Austria	6.317.943	261.540
Belgio	889.672	50.373
Canadà	265.000	20.000
Danimarca	463.109	44068
Stati Uniti	8.075.772	700.000
Francia	7.719.014	80.260
Inghilterra	5.851.831	1.035.000
Olanda	540.987	12.696
India	46.000.000	100.000
Giappone	844.300	—
Russia	5.276.212	1.449.056
Svevia	611.660	26.142
Svizzera	604.413	42.334

Da queste cifre si deve dedurre il numero delle donne professioniste, che non sono organizzate e che rappresentano circa il 15 per cento delle donne lavoratrici.

La sproporzione tra il numero delle donne che vivono del proprio lavoro e il numero delle organizzate è grande. I paesi in cui il proletariato femminile ha una maggiore educazione politica e quindi partecipa maggiormente al movimento sindacale sono la Russia, l'Inghilterra e la Germania. Ma in generale queste cifre dimostrano la necessità di moltiplicare gli sforzi e l'attività rivolti a condurre nelle organizzazioni di classe le operaie che rappresentano ormai delle forze considerevoli, e sempre in aumento, nel campo del proletariato.

IL MOVIMENTO FEMMINILE NELL'I. C.

Risoluzione della Terza Conferenza Femminile sull'attività del Segretariato Internazionale

1. - Il lavoro delle diverse Sezioni della Internazionale Comunista

1. La III Conferenza Internazionale Femminile Comunista riconosce il progresso compiuto, dopo la II Conferenza, da numerosi partiti, su tutti i campi del lavoro fra le donne:

a) nel campo dell'organizzazione: si è riusciti in Olanda e in Norvegia a liquidare **i residui della organizzazione separata e autonoma delle donne comuniste**; si sono costituiti, nei Partiti **Comunisti dell'Europa**, e in quelli del Canadà e dell'Argentina, degli organi speciali per il lavoro fra le donne; in quattro grandi e importanti Partiti, francese, polacco, inglese e norvegese, si sono creati i segretariati femminili nazionali, e nella Ceco-Slovacchia, in seno al segretariato femminile, si è formata una sezione tedesca. In Francia, in Italia, nell'Austria, nella Svizzera e nella **Polonia si è provveduto alla pubblicazione di giornali per la propaganda comunista fra le donne**, mentre negli **altri paesi la stampa di Partito ha dedicato delle pagine alla propaganda femminile**;

b) *nel campo politico*: **in molti paesi si è tentato con successo di inquadrare nell'azione del proletariato più larghi strati di lavoratrici**, utilizzando le loro forze per intensificare e allargare la lotta. Ciò è avvenuto soprattutto in Germania, nel movimento dei Comitati di controllo, nell'azione dell'ottobre, negli scioperi e nelle serrate del 1924 nella Rhur, a Ludwigshafen e nell'Alta Slesia; e così pure nella Bulgaria, nella Polonia, nella Norvegia, in Francia e in Inghilterra;

c) *nel campo dell'attività interna di Partito*: si è riuscito a creare un nucleo, sebbene ristretto, di funzionarie, che nel lavoro generale di Partito, e specialmente nel lavoro illegale, hanno dato ottimi risultati.

2. La Conferenza deve però dire apertamente che nel lavoro comunista fra le donne vi sono ancora molte lacune e manchevolezze, di cui citiamo qui le principali manifestazioni:

a) dal punto di vista ideologico: si sono manifestate delle concezioni e delle tendenze non comuniste (piccolo borghesi, riformiste e opportuniste) nelle questioni dei rapporti fra lavoratori e lavoratrici, della partecipazione delle donne al lavoro illegale e alle centurie proletarie (Germania); delle tendenze femministe (Francia); delle tendenze neomaltusiane, nella questione del controllo delle nascite e degli aborti procurati (Scandinavia); delle deviazioni opportunistiche nella questione del fronte unico (Svizzera e Ceco-Slovacchia);

b) dal punto di vista organizzativo: non si è riuscito in nessun paese a reclutare un numero adeguato di comuniste militanti, la percentuale delle donne inscritte al Partito non raggiunge che in pochi casi il 20 per cento; in Germania arriva al 15 o al 13 per cento; in Francia al 9 per cento. Inoltre, le donne inscritte vengono utilizzate nell'attività del Partito soltanto in minima parte; e in molti casi si è creata una errata separazione e specializzazione del lavoro delle compagne, adibite esclusivamente alla propaganda femminile e tenute lontane dal lavoro generale del Partito;

c) dal punto di vista politico: il lavoro fra le masse lavoratrici femminili non ha avuto sempre un orientamento chiaro e preciso: cioè non sempre è stato adattato alla situazione generale e inserito nell'attività del Partito e del proletariato; nella maggior parte dei Partiti si è trasportata l'attività femminile nel campo delle proletarie di casa e non in quello degli strati decisivi del proletariato femminile: e cioè delle operaie nelle officine e dei sindacati.

3. La Conferenza indica pertanto ai Partiti comunisti dell'Occidente i seguenti compiti:

a) ai fini della chiarificazione ideologica in seno oi Partiti sulla natura e l'imorptanza del lavoro comunista fra le donne, tutte le questioni programmatiche, politiche, tattiche, organizzative riguardanti questo campo di attività debbono essere poste all'ordine del giorno nelle riunioni e trattate sulla stampa generale del Partito;

b) per inquadrare più organicamente il lavoro comunista fra le donne nell'attività generale del Partito, bisogna da un lato impegnare tutte le compagne ad una partecipazione più intensa al lavoro generale, e dall'altro lato richiedere dai compagni e dagli organi comunisti una maggiore collaborazione al lavoro fra le donne;

c) nel lavoro della trasformazione organizzativa dei Partiti sulla base delle cellule di officina, i Partiti devono valersi della collaborazione attiva delle compagne: la organizzazione delle cellule offre il mezzo di reclutare le operaie nel nostro Partito e nelle officine stesse.

2. - Attività del Segretariato Femminile Internazionale

1. La Conferenza approva l'attività del S. F. I., che nelle condizioni meno favorevoli ha aiutato con informazioni, consigli, critiche, e misure pratiche le varie Sezioni nella esplicazione del loro lavoro fra le donne. Il S. F. I. è riuscito, negli anni 1922, 23 e 24 a organizzare la Giornata Internazionale Femminile, **con un indirizzo più unitario e sulla vasta scala di numerose Sezioni come non si era mai saputo tare nel passato.**

2. La Conferenza rileva, però, che il **lavoro fin qui svolto deve essere considerato come preparazione ai compiti più vasti che dovranno essere adempiuti nel prossimo avvenire. Il S. F. I. deve aiutare il lavoro delle Sezioni in modo più sistematico e intenso di quanto non abbia fatto fino ad oggi e collegare su scala internazionale le azioni e le campagne nelle quali sono interessate le lavoratrici.**

A questo scopo il S. F. I. deve assolvere i seguenti compiti:

a) richiedere da tutte le Sezioni **delle relazioni ampie e periodiche**;

b) raccogliere il materiale e trasmettere alle varie Sezioni le notizie e indicazioni che possono interessarle;

c) in occasione di importanti conferenze, campagne, ecc. prendere contatto, per mezzo di rappresentanti, con i partiti interessati, allo scopo di parteciparvi praticamente;

d) indire regolarmente, ogni sei mesi, le Conferenze delle «Corrispondenti internazionali» (oppure dei dirigenti dei segretariati o Comitati nazionali);

e) **pubblicare un organo internazionale che tratti non solo i problemi** teorici, ma anche le questioni pratiche inerenti al lavoro comunista fra le donne.

3. La Conferenza approva con soddisfazione il **trasferimento** del S. F. I. a Mosca nella sede dell'Esecutivo del Comintern, e ne attende un maggiore inquadramento del lavoro fra le donne nel lavoro generale comunista, su scala nazionale e internazionale. La Conferenza invita il S. F. I. ad organizzare e sviluppare la sua attività in più stretto collegamento con l'Esecutivo del Comintern, coi rappresentanti delle varie Sezioni, col Profiintern, con la Sezione Cooperativa, col Consiglio Internazionale dei contadini, e con la gioventù comunista.

L'organizzazione è l'arma con cui la classe operaia realizza la sua liberazione.

Le classi dominanti ne conoscono il grande valore, e tendono continuamente a rafforzare le loro organizzazioni di classe con le quali si assicurano la possibilità, pur essendo una minoranza, di conservare nelle loro mani l'apparecchio dello Stato e di dominare sulle grandi masse dei lavoratori.

L'esperienza di tutta la rivoluzione nell'Europa Occidentale e specialmente nella Russia ha insegnato alla classe operaia a considerare l'organizzazione come lo strumento della sua emancipazione, come mezzo per l'instaurazione della sua dittatura.

La pratica rivoluzionaria della classe operaia ha dimostrato che la forma più potente di organizzazione è quella centralizzata, strettamente legata con le grandi masse operaie e avente la sua base nei luoghi di lavoro, nelle officine e nelle fabbriche. «Ogni officina deve essere per noi una fortezza» disse Lenin, quando intraprese l'organizzazione del Partito bolscevico.

Facciamo che ogni officina diventi veramente una fortezza della classe operaia: e che l'esercito proletario organizzi saldamente le sue file raccogliendo, utilizzando e disciplinando tutte le sue forze.

Le compagne ed i gruppi femminili sono impegnati a farci pervenire regolari informazioni sullo sviluppo del movimento femminile, sulle condizioni delle lavoratrici.

Devono collabosare attivamente al nostro giornale e devono curarne metodicamente la diffusione.

Chiedete la tessera del "Soccorso Rosso,,

Tutte le proletarie aderiscano al *Soccorso Rosso*, e si impegnino a triplicare i loro sforzi per aiutare le vittime della guerra di classe.

Come segno materiale di questa adesione e dell'impegno al lavoro e alla contribuzione che ne deriva, la Sezione Italiana inizia la distribuzione di tesserine del *Soccorso Rosso*. Diecine di migliaia di queste tessere dovranno essere e saranno sicuramente distribuite; tutte le compagne, tutte le proletarie debbono diventare aderenti attive e volenterose del *Soccorso Rosso*.

Dove esistono i Comitati locali del *Soccorso Rosso* le compagne debbono far affluire ad essi senza interruzione adesioni, denaro e prestazione di opera: debbono inoltre disimpegnare il lavoro pratico di assistenza ai detenuti politici, e alle loro famiglie, distribuzione dei sussidi, raccolta di aiuti, e tutte quelle opere che fanno sentire ai detenuti e alle loro famiglie la solidarietà fraterna dei loro compagni di classe in ogni momento e in ogni situazione.

Dove i comitati locali non esistono ancora, le compagne debbono sollecitarne la costituzione, con la loro attività, con spirito di iniziativa e mettendosi a disposizione degli organismi responsabili.

Nessuna vittima politica deve restare priva di aiuto e di assistenza: il *Soccorso Rosso* deve abbracciare tutti i proletari e le proletarie che hanno acquistato coscienza della loro classe, e avere da tutti un contributo nell'opera di organizzazione e di soccorso.

Tutte le compagne debbono ritirare la tessera del *Soccorso Rosso*.

— Tutto aumenta...
— Meno i salari dei nostri uomini.

Cose semplici

Abolizione della proprietà privata

D. — Quali compiti si propone lo Stato operaio col passaggio al regime socialista?

R. — La Costituzione del nuovo Stato operaio proclama:

a) l'abolizione della proprietà privata della terra, dichiarando beni nazionali tutti i fondi agrari, le foreste e le ricchezze del sottosuolo come pure le acque che hanno un'importanza statale e le [illegible] morte o vive;

b) la socializzazione della terra dandola in usufrutto senza [illegible] compenso ai lavoratori sulla base dei principi dell'eguaglianza dell'uso della terra e lasciando all'amministrazione nazionale le aziende [illegible] modello e quelle ad interesse [illegible];

c) il passaggio graduale delle fabbriche, officine, imprese, ferrovie ed altri mezzi di produzione e trasporto in proprietà della Repubblica degli operai e contadini, confermando, come primo passo, la legge sovietista sul controllo operaio e sul consiglio superiore dell'economia nazionale, al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori;

d) la nazionalizzazione di tutte le banche private e l'annullamento di tutti i prestiti conclusi dai governi precedenti, cioè dal governo dello czar, dei proprietari fondiari e della borghesia, come primo colpo per giungere alla scomparsa del capitale internazionale;

e) l'abolizione delle classi parassitarie della società (cioè delle classi che vivono col lavoro degli altri) introducendo il sistema di reclutamento generale ed obbligatorio del lavoro secondo il principio del Governo operaio e contadino: «Chi non lavora [illegible]».

La dittatura del proletariato

D. — Come si deve concepire la dittatura proletaria?

R. — Per dittatura proletaria noi intendiamo la conquista di tutto il potere dello Stato ed il consolidamento di questo potere da parte del proletariato.

La borghesia attua la sua dittatura, trasmettendo pieni ed eccezionali poteri a generali venduti e senza scrupoli.

La classe operaia intende invece la sua dittatura come un «forte potere sovietista» e ai posti di responsabilità manda i suoi migliori e più avanzati lottatori.

Dalla vittoria dell'una o dell'altra dittatura dipende l'esito della guerra civile.

D. — Che cosa noi intendiamo per «guerra civile»?

R. — «Guerra civile» è l'ultima fase della lotta di classe, che si svolge con le armi alla mano e fino alla vittoria completa di una delle parti.

Nel secolo del capitalismo questa guerra è la unica guerra giusta.

Come il capitalismo ha assunto nettamente carattere internazionale nel secolo dell'imperialismo, anche la guerra civile ha assunto dimensioni internazionali.

Contro la Repubblica federale sovietista russa neutrale e contro le sue armate proletarie rosse muovono la guerra gli imperialisti di tutto il mondo. Mettendo da parte le discordie proprie essi si trovano in pieno accordo con le guardie bianche, mentre nelle armate rosse proletarie entrano a mano a mano veramente i proletari coscienti, non soltanto della Russia, ma del mondo intero.

L'abolizione della divisione degli uomini in classi sarà completa e la dittatura proletaria diventerà una società pacifica socialista dei lavoratori, cioè di tutta l'umanità, solo quando la guerra civile abbraccerà tutta l'Europa ed il proletariato rimarrà dappertutto vincitore in questa guerra civile mondiale.

Solidarietà Internazionale

D. — Qual'è il carattere fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia?

R. — Il carattere fondamentale della Costituzione è la instaurazione della dittatura dei proletari e dei contadini poveri con la guerra civile, [illegible] di lottare e morire per la Repubblica socialista il cui motto è: «Proletari di tutto il mondo unitevi».

P. STUCKA

"A traverso la notte"

(Riproduciamo un brano di un libro apparso nello scorso mese « A traverso la notte » di Rosa Cohen, nel quale una giovane ebrea costretta a fuggire dalla Russia zarista narra la sua dura vita di lavoro nell'America, e le vicende attraverso le quali fu condotta a entrare nell'organizzazione operaia, e nella corrente della Rivoluzione).

Un giorno rientrando al lavoro, osservai che gli operai sussurravano fra di loro. A mezzogiorno, mentre correvo a comprarmi un pezzo di formaggio, li vidi raccolti nella via davanti alla porta: mangiavano il loro pane, pestando i piedi sulla neve, e discutendo a mezza voce con una aria grave e inquieta. Nel laboratorio ritrovai il padrone più scuro del solito.

« Io non permetto al primo venuto di suggerirmi ciò che debbo fare — gridava a uno sconosciuto che gli si accostava per parlargli; — questo laboratorio è mio, queste macchine sono mie. Se essi vogliono lavorare alle condizioni che io offro loro, bene, se no, vadano al diavolo. Vi sono altri operai ».

Betty mi sussurrò a bassa voce: « Gli uomini sono entrati nel Sindacato »; e i suoi occhi, di solito così inespressivi, brillavano.

Io non avevo nessuna idea di ciò che potesse essere un sindacato, e delle ragioni che potevano provocare quella strana agitazione diffusa. Ma incominciai a comprendere il giorno dopo: rientrando nel laboratorio, qualche minuto dopo le sei del mattino, vi trovai soltanto le tre ragazze; nessun uomo era presente all'infuori del padrone. Gli operai incominciarono a entrare alle sette meno cinque minuti e, riunitisi intorno al tavolo del collaudatore, si misero a chiacchierare tranquillamente. Il padrone, diritto dinanzi al suo tavolo li guardava con occhi furiosi: di tanto in tanto volgeva lo sguardo alla pendola e impallidiva di rabbia.

Al primo rintocco delle sette, il collaudatore fece un fischio: e tutti gli uomini presero immediatamente il loro posto e si misero a lavorare. A mezzogiorno lo stesso fischio fece cessare il lavoro, e gli operai se ne andarono a mangiare; quelli che rimasero si misero a leggere i giornali. Il padrone aveva gli occhi fissi su di noi: le donne. Noi mangiammo dopo tutti gli altri, precipitosamente, e riprendemmo subito il lavoro. Betty guardò gli uomini che leggevano i giornali, e borbottò: « Ecco che cosa vuol dire appartenere al sindacato, vuol dire avere il tempo di sgranchirsi le membra ».

A poco a poco, verso il tocco, gli uomini entrarono tutti, e, al solito segnale ripresero a lavorare. Alle sette, quando il fischio si ripetè, di colpo alzarono, deposero gli utensili, spensero la lampada a gas al di sopra dei loro tavoli e delle loro macchine: noi li guardavamo con invidia. Quanto al padrone, egli volgeva loro stizzosamente le spalle, e non rispose al loro saluto.

Qualche giorno dopo, un sabato pomeriggio, mio padre, rientrando in casa, estrasse dalla tasca un libretto con la copertina rossa, e mostrandomelo mi disse: « E' la mia tessera del sindacato: anche tu ti devi inscrivere ». Mi raccontò di alcune operaie che si erano organizzate e mi disse che quella sera doveva aver luogo un comizio di filatrici. Alle otto mi accompagnò fin sulla soglia della sala dove avveniva il comizio, e, vedendovi entrare un'operaia, mi disse di seguirla. Io non riuscivo a immaginare che cosa fosse un comizio: subito fui abbagliata dalla luce della sala, dal tappeto rosso che copriva il pavimento, dalla folla che occupava i sedili allineati lungo le pareti. Nel mezzo la sala era vuota. Avanzai cercando un posto libero, penosamente preoccupata dei miei vestiti miseri; dovetti sedermi in prima fila, a pochi metri dalla tribuna. Mi sentivo così a disagio, esposta a tutti gli sguardi, che faticai a liberarmi dal pensiero della mia testa scoperta, delle mie mani arrossate, delle mie scarpe troppo lunghe e consumate.

Intanto un uomo era salito alla tribuna e aveva preso la parola: un uomo giovane, che io avevo già veduto, perchè abitava da quelle parti, e che Kate Felsberg mi aveva detto essere un studente. Egli disse:

« Voi passate quattordici ore al giorno sedute al lavoro, col dorso curzo, gli occhi fissi intirizzite dal freddo, nell'estate private del sole, del verde, sempre la polvere nera del grasso si insinua nei pori della vostra pelle; un'aria impura e malsana vi penetra nei polmoni e vi avvelena. Se qualcuna di voi, si ferma a riflettere su queste vostre tristi condizioni, conclude: — A che protestare? Il padrone certo non mi ascolta. Del resto questo supplizio non durerà sempre; io non resterò sempre nel laboratorio. Voi sperate di trovare marito; ma è difficile che un operaio pensi a sposare una giovinetta che si è logorata la salute nel laboratorio, e che gli costerebbe poi una serie di cure medicinali. E poi, anche quando voi riusciate veramente a trovare marito, non dovete dimenticare che anch'egli lavorerà quattordici ore al giorno come oggi voi fate, respirando per tutte quelle ore l'aria viziata del laboratorio e la polvere dei tessuti e non guadagnando quanto basta sfamarsi; che i vostri bimbi torneranno anch'essi negli stessi laboratori alle medesime condizioni, se voi non ve ne preoccupate fin d'ora: prima dell'alba le vostre piccole figliole si avvieranno, come voi avete fatto, verso il laboratorio, sotto la pioggia e sotto la neve, mal coperte e peggio calzate; e come voi tremeranno dinanzi al padrone, nello stesso cupo locale dove voi avete tremato, curve per quattordici ore al giorno al tavolo dove vi siete consumate ».

Io avevo l'impressione che egli parlasse a me sola, tanto le cose che diceva avevano una immediata rispondenza nel mio spirito: e mi sforzavo di nascondere i miei piedi sotto la seggiola e di sfuggire il suo sguardo.

— Chi è quest'uomo? — mi domandavo — e come sa queste cose?

Egli riprese:

« Da sola, nessuna di voi può fare nulla. Organizzatevi. Esigete delle condizioni migliori, che vi permettano di vivere come esseri umani, che vi assicurino almeno l'aria pura e il sole nei laboratori; esigete un numero di ore di lavoro che vi consentano di vivere un minimo di tempo anche nelle vostre famiglie, di pensare, di godere. Organizzatevi. Nessuna di voi, da sola, potrà ottenere qualche cosa ».

Seguì un momento di silenzio: poi un applauso generale.

Io rimasi ad osservare le operaie che se ne andavano a gruppi, parlando animatamente: quando la sala fu quasi vuota, mi avvicinai al segretario e gli dissi: « Anch'io voglio entrare nel sindacato ».

Le mie compagne si organizzarono: noi formammo un laboratorio « regolarmente sindacato »: e nessuno può immaginare con quanto orgoglio la prima sera, al suono del famoso fischio, ci alzammo, anche noi donne, dal lavoro, e uscimmo dal laboratorio, salutanto tranquillamente il padrone.

ROSA COHEN.

La questione degli alloggi

Nella Russia dei Soviet...

In Russia dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi, tutte le case furono municipalizzate, e gli alloggi furono ripartiti in modo nuovo sulla base di un tanto di superficie per ogni persona. Le case degli emigrati furono divise fra gli operai coi mobili che esse contenevano.

Con la *Nep* la situazione divenne, e rimane tuttora, la seguente: su 30.000 case, 7000, non comprendenti più di cinque alloggi, sono state lasciate, come proprietà a vita, a piccoli proprietari, i quali hanno l'obbligo di fare, entro un anno, tutte le riparazioni di cui quelle case abbisognano, di pagare l'affitto del terreno, di assoggettarsi a tutte le imposte e le prescrizioni dei Soviet e di riservare un minimo della superficie agli operai e ai funzionari dei Soviet.

Le altre case sono amministrate dai Comitati di casa, eletti dagli inquilini della casa aventi diritti politici (i lavoratori che non sfruttano il lavoro altrui) e composti, a seconda dell'importanza e della vastità della casa, di un numero di membri che varia da tre a stette. Questi Comitati nominano un gerente il quale provvede al mantenimento della casa, sotto la responsabilità del Comitato, che ha sempre il diritto di sostituirlo.

Il gerente riscuote le pigioni che sono fissate in base alle varie categorie di salari: così, un operaio qualificato celibe, paga, per la sola camera di cui ha bisogno, quanto o più di un manovale che abbia una famiglia composta di cinque persone e perciò un alloggio cinque volte più grande.

Fino al 1924 il ricavo delle pigioni fu adoperato per riparare e migliorare le condizioni delle abitazioni, che di riparazioni e di miglioramenti avevano veramente bisogno: dal 1913 le case, nella Russia, non avevano più avuto nessuna opera di restauro e di mantenimento, ed avevano subito molti danni dalla guerra civile.

Oggi una parte, che va dal cinque al dieci per cento, della somma ricavata dalle pigioni è versata alla Cassa Centrale per la costruzione delle case per gli operai: il resto è ancora impiegato nelle opere di restauro e di mantenimento dei locali esistenti.

I Comitati di casa nominano i loro delegati nelle riunioni di settore (Mosca è divisa in sette settori), le quali alla loro volta nominano il Comitato di casa per il settore, e questo delega i suoi rappresentanti nelle riunioni di città dove sono eletti i Comitati di Stato per la casa, incaricati di risolvere tutte le questioni riguardanti le abitazioni, l'arredamento e la igiene della casa.

Dopo l'istituzione della *Nep* la popolazione di Mosca è aumentata di 750.000 persone, per cui la crisi degli alloggi è diventata grave a Mosca quanto in tutte le grandi città di Europa. Ma il Governo dei Soviet non mancherà di trovare a questa crisi una soluzione rapida e buona, poichè esso si preoccupa non degli interessi degli sfuttatori e degli speculatori, ma dell'utile e delle necessità degli operai.

Informeremo prossimamente le proletarie sulle misure adottate dai Soviet per risolvere questa crisi.

... e nei paesi capitalistici

In soffitta

Al primo piano

Avvertiamo una volta per sempre che le Amministrazioni dei giornali

LO STATO OPERAIO
L'ORDINE NUOVO
IL SEME
COMPAGNA

pur essendo distinte, sono affidate ad una medesima gerenza, la quale comunica che non darà corso alle ordinazioni provenienti da ditte e da persone che, avendo conti vecchi pendenti, non si decidono ancora a liquidarli.

Non permetteremo in alcun modo lo sfruttamento della nostra stampa.

Lenin e la donna

La conquista del potere, l'abbattimento della borghesia, la instaurazione della dittatura proletaria sono i primi passi verso la realizzazione della rivoluzione comunista, verso la creazione della società comunista, il cui profondo contenuto etico noi troviamo già chiaramente espresso nella dottrina di Lenin, il grande anticipatore della città futura.

Lenin, che ha guidato, per la prima volta, il proletariato alla conquista del potere, in un paese di cento cinquanta milioni di abitanti, è anche l'esploratore attento nel cielo della rivoluzione di ogni segno che preannunci la nuova umanità.

Il leninismo è concezione universale della vita, che ha come punto di partenza l'abbattimento della società borghese e segna il cammino dell'umanità nella lotta contro tutto il passato millenario, imbastito di odio e di schiavitù. « E' chiaro, — dice Lenin ad esempio — che per realizzare la completa soppressione delle classi non si deve soltanto abbattere il potere degli sfruttatori, dei proprietari del suolo, dei capitalisti: ma sopprimere ogni contrasto fra città e campagna, ogni differenza fra gli uomini che lavorano con le mani e quelli che lavorano col cervello. E questo naturalmente, è un lavoro lungo ». La instaurazione della dittatura del proletariato è un momento della rivoluzione comunista e non il punto di arrivo. Per questo i germi della società comunista attraggono in modo speciale l'attenzione di Lenin, il quale lamenta sovente che la stampa comunista non sappia porli nella loro giusta luce, secondo il valore che egli loro riconosce.

« Si consideri, per esempio, — egli dice — la condizione della donna. In questo campo noi non abbiamo lasciato pietra su pietra: abbiamo abolito tutte le abbiette leggi sui minori diritti o sulla mancanza di diritti della donna, sulla indissolubilità del matrimonio, su tutte le formalità con cui il divorzio era vincolato, sulla privazione di diritti dei figli illegittimi, sulla ricerca della paternità, ecc.

Quanto più sgombriamo il terreno del ciarpame delle vecchie leggi e istituzioni, tanto più prepariamo il terreno per la ricostruzione: ma noi dobbiamo già lavorare alla ricostruzione stessa ».

Quali altri diritti Lenin vuole accordare alla donna? Egli non vuole accordare diritti: vuole realmente, praticamente liberare la donna dalla schiavitù della casa, creando le condizioni sociali materiali che rendono possibile la vera e totale emancipazione della donna.

« La donna è oppressa dal piccolo lavoro dell'economia domestica, strangolata, istupidita dal lavoro casalingo che la incatena alla cucina, alla camera dei bimbi, e ne consuma l'energia in un lavoro grottescamente improduttivo, meschino, che la inebetisce e la opprime ».

Qui non riappaiono i soliti luoghi comuni degli scrittori piccolo-borghesi che amano assumersi la protezione della donna. La concezione che Lenin ha della emancipazione della donna e poggia sulle stesse basi su cui egli costruisce tutto l'edificio della società comunista. Con mezzi concreti, reali, egli vuole abolire la disuguaglianza di diritti fra l'uomo e la donna: quella disuguaglianza di cui noi stessi tanto spesso parliamo senza renderci conto del suo vero significato, della sua origine e della sua natura.

Noi dobbiamo sforzarci di comprendere e tradurre in realtà il pensiero di Lenin, anche su questo problema; e di liberarci completamente dagli errori, dai pregiudizi, dalle deficienze che, anche in questo campo, la tradizione socialdemocratica e piccolo-borghese ha lasciato in noi.

ALFONSO LEONETTI.

Storie vere

La zuppa coi cavoli

Una vecchia vedova aveva perduto l'unico figlio, un giovane ventenne, il primo lavoratore del villaggio.

Una signora, la padrona, per così dire di quel villaggio, informata della disgrazia della vedova, si recò a farle visita il giorno stesso dei funerali.

La trovò in casa.

In mezzo alla capanna, davanti alla tavola, la vedova, calma, stava cavando, con un movimento uniforme del braccio destro, (il sinistro pendeva giù inerte) dal fondo di una pentola annerita, una scialba zuppa coi cavoli senza alcun condimento e mangiava con ottimo appetito.

Il viso della vecchia era emaciato e triste; aveva gli occhi rossi e gonfi... essa però se ne stava dritta e quieta come se fosse in chiesa.

« Signore! — pensò la padrona — costei può mangiare anche in un simile momento! Che razza di gente sono questi villani!»

E si ricordò come essa, avendo perduto alcuni anni prima un figlio di nove mesi, avesse rinunciato a prendere in affitto una bellissima villa nei pressi di Pietroburgo e avesse trascorso l'intera estate in città. La vecchia invece seguitava a mangiare la sua zuppa.

La signora non potè alfine più contenersi. « Tatiana — esclamò — Ma scusami, mi meraviglio! Non amavi dunque tuo figlio? Come puoi non aver perduto l'appetito? Come puoi mandar giù cotesta zuppa!»

« Il mio Vasia è morto! — rispose pacatamente la vecchia e amare lacrime scesero di nuovo lungo le sue scarne gote. « E' venuta così anche l'ultima mia ora: m'hanno tagliata la testa viva. Ma la zuppa non posso buttarla via: l'ho già anche salata, vedete!»

La signora fece un'alzata di spalle, e se ne andò. Per lei il sale costava ben poco.

IVAN TURGHENIEV.

La Conferenza delle cooperatrici a Gand

Il 29 e il 30 agosto (e cioè prima che si aprisse il Congresso dell'Unione Internazionale delle Cooperative) ha avuto luogo a Gand una Conferenza internazionale delle cooperatrici.

Le delegate dei vari paesi dedicarono la maggior parte dei loro discorsi e delle loro relazioni al disarmo e alla pace: in vari ordini del giorno riconfermarono la loro fiducia nella Società delle Nazioni che realizzerà la pace fra i popoli, ed espressero la speranza che la cooperazione possa vincere il capitalismo e perciò sopprimere la guerra... con l'aiuto della lingua internazionale.

Soltanto le cooperatrici Hermann, tedesca, e Ostrovskaia, delegata della Russia dei Soviet, sostennero dei concetti diversi. La delegata tedesca dimostrò come la cooperazione sia stata impotente a impedire la guerra del 1914 e la occupazione della Ruhr, e sostenne che la cooperazione non potrà mai vincere il capitalismo, ma che soltanto la organizzazione operaia internazionale potrà assolvere questo compito. La compagna Ostrovskaia sostenne gli stessi concetti, affermando che la cooperazione deve uscire dalla neutralità politica e collegarsi con tutto il movimento rivoluzionario operaio se vuole vincere il capitalismo. Essa portò nella conferenza il nostro punto di vista sulla cooperazione, applicato fino ad oggi soltanto nella Russia dei Soviet dove la cooperazione è stata posta veramente al servizio del proletariato per vincere il capitalismo.

Il movimento femminile comunista in Italia

Da Torino

La riorganizzazione delle operaie

Noi incominciamo a dedicare un lavoro particolare alla riorganizzazione delle operaie tessili e meccaniche. Vogliamo che tutte queste operaie rientrino nei Sindacati di classe: fra le operaie la nostra propaganda è aiutata e convalidata dalle stesse condizioni economiche e di lavoro in cui esse vivono e acquistano la prima coscienza della loro classe.

Prima dell'avvento del fascismo le nostre operaie tessili erano tutte organizzate: la lega dei tessili costituiva anzi una delle leghe più numerose e più forti; la reazione feroce che seguì l'avvento del fascismo al potere, la distruzione di tutte le sedi operaie, lo sbandamento prodottosi nel proletariato, impedirono ogni attività operaia, anche di carattere sindacale, e per due anni le operaie tessili restarono lontane dalla loro organizzazione. Oggi incominciano a riorganizzare le loro leghe, e noi dobbiamo aiutarle, animarle in questa azione di riorganizzazione. A questo scopo faremo delle riunioni, per fabbrica, e ci sforzeremo di far intervenire a queste riunioni il maggior numero possibile di operaie, affinchè giovino a una rapida ripresa del loro lavoro di organizzazione. Diffonderemo nelle fabbriche «Compagna», a cui manderemo delle notizie sulle condizioni di lavoro e di salario delle operaie, sul peggioramento da esse subito durante il periodo della reazione fascista e della classe operaia: e distribuiremo il giornale fra le operaie interessate, in modo da acquistarne la fiducia. In questo nostro lavoro richiederemo anche l'aiuto dei compagni.

Ci proponiamo inoltre di svolgere un'eguale attività fra le operaie meccaniche: un numero notevole di queste operaie, costituito in gran parte di vedove di guerra e di madri proletarie, è impiegato nell'Arsenale della nostra città. Nessuna di esse è organizzata. Eppure le condizioni di salario e di orario di queste lavoratrici sono veramente tristi: esse fanno l'orario continuato, e essendo in massima parte madri di famiglia, sono costrette a lasciare soli e abbandonati i figli nelle ore del pranzo, se non trovano qualche vicina generosa a cui poterli affidare. Manderemo a «Compagna» i dati precisi della situazione di orario e di salario di queste operaie, alle quali dobbiamo prestare un'attenzione speciale per condurle nella organizzazione di classe e sul nostro terreno. In questo lavoro ci potranno aiutare i compagni che fanno parte dell'organizzazione dei salariati dello Stato, oganizzazione che deve anche accogliere questa categoria di sfruttate.

da Reggio Emilia

La cellula comunista nel "Calzificio,,

Sabato scorso i nostri compagni comunisti sono venuti ad attenderci all'uscita dalla fabrica — quella fabbrica che l'«Unità» ha definito il «cellulare femminile» — e ci hanno distribuito il giornale che il Partito Comunista fa uscire per noi: «Compagna». Questo fatto ha suscitato in noi molto entusiasmo, ha rianimato la nostra speranza, la nostra fede rivoluzionaria.

Ebbene, compagne del «Calzificio», occorre che da questo momento questa nostra fede si traduca in attiva partecipazione alla lotta che i nostri compagni di classe stanno preparando e conducendo per la realizzazione della emancipazione proletaria. Dobbiamo scuoterci dalla passività e dall'apatia a cui noi stesse ci abbandoniamo, entrare nelle cellule comuniste, riorganizzarci nei sindacati di classe, riunirci intorno al Partito Comunista, al Partito della Rivoluzione proletaria.

Fra di noi vi sono, purtroppo, delle operaie che, oppresse dalla miseria, avvilite dalle catene che si sono ribadite in questi anni della disfatta e della reazione, disperano di poter realizzare l'emancipazione della nostra classe, di poter sostituire alla società dello sfruttamento e dell'affamamento la grande società comunista. Contro questa sfiducia dobbiamo reagire noi, che siamo sicure della vittoria della classe operaia. Dobbiamo dire alle incerte e alle sfiduciate: — Guardate alla Russia dei Soviet, che rappresenta l'inizio di questa realizzazione e di questa vittoria: nella Russia dei Soviet il proletariato ha conquistato e consolidato il suo potere; e non dubita affatto della vittoria del proletariato in tutto il mondo. Con questa sicurezza procede nella colossale sua opera di costruzione della nuova società e si avvia verso la realizzazione del comunismo. Tutto il proletariato russo ha partecipato alla guerra contro il capitale in tutte le sue fasi e alla difesa da ogni forma d'attacco della borghesia internazionale: anche le proletarie, nella Russia dei Soviet, le operaie specialmente, hanno combattuto, e lavorano oggi alla creazione della nuova società.

Ricordiamo ciò che una nostra compagna russa — una «attaccafili», come noi — disse al compagno Serrati: «Abbiamo lottato per cinque anni, mangiando pochissimo pane nero: e quando anche quel poco pane ci mancava e nel nostro gelido inverno riparavamo nelle case senza legna e ci coricavamo senza cena, — non importa — dicevamo: purchè i Soviet vincano e vivano. E i Soviet hanno trionfato: e la vittoria e il consolidamento del potere proletario nella Russia vuol dire il trionfo della rivoluzione comunista in tutto il mondo».

Noi vogliamo condurre nelle file del proletariato rivoluzionario tutte le operaie del nostro «Calzificio», e quelle delle altre officine: vogliamo creare, per quanto è possibile, nelle proletarie della nostra città la coscienza della loro classe e la fiducia nella nostra rivoluzione. E sappiamo che i nostri compagni ci aiutano e ci aiuteranno in questo lavoro.

Le compagne della cellula del «Calzificio».

da Milano

La riorganizzazione della propaganda fra le donne

Le compagne della Sezione giovanile e adulta di Milano si sono riunite in assemblea. Qualche compagna adulta è mancata alla riunione: e si è provveduto ad eliminare le cause che avevano prodotto quella assenza.

La discussione si è svolta sui seguenti argomenti:

1. Lavoro di diffusione di *Compagna*.
2. Lavoro di riorganizzazione delle operaie nei sindacati e di reclutamento delle operaie nelle cellule.
3. Propaganda fra le proletarie di casa e nelle case operaie.

Per la diffusione di *Compagna* si sono prese le seguenti misure pratiche: due compagne organizzate sono incaricate di vendere il nostro giornale nella Camera del Lavoro, in tutte le riunioni di categoria e specialmente in quelle alle quali partecipano delle operaie; una compagna iscritta ai ricreatori proletari è stata incaricata di diffondere *Compagna* fra le proletarie che in quei ricreatori intervengono numerose; tutte le compagne che lavorano in qualche fabbrica o laboratorio sono state incaricate della diffusione del giornale fra le loro compagne di lavoro. Sarà richiesto l'aiuto dei compagni per organizzare la vendita di *Compagna* davanti alle officine e nei laboratori in cui la maestranza è prevalentemente femminile, e dove, purtroppo, fino ad oggi non abbiamo ancora nessuna compagna, o organizzata, o simpatizzante su cui poter contare per questo lavoro.

Sul secondo e terzo argomento posto **in discussione si è deciso**: il lavoro più proficuo, nel campo dell'organizzazione, si può fare nella fabbrica e sul luogo di lavoro. Le compagne che lavorano in una officina debbono far parte della cellula comunista di quella officina, insieme con i compagni; se nella fabbrica lavorano esclusivamente delle donne, le compagne stesse formano la cellula; se nella officina si trova una sola compagna deve considerarsi come la cellula della sua officina, e con un intenso lavoro di propaganda reclutare altre operaie, facendole inscrivere al Partito. Nelle officine le compagne debbono fare opera continua di persuasione per ricondurre le operaie nelle organizzazioni di classe, secondo le dei salariati dello Stato, oganizzazio- parole d'ordine indicate dal Partito nel suo recente manifesto per il Congresso della Confederazione generale ' Lavoro **debbono cercare** delle simpattizanti, riunirle, persuaderle a entrare nel Partito Comunista: tutte le operaie simpatizzanti debbono diventare delle compagne militanti, regolarmente inscritte e inquadrate nel nostro Partito

Le compagne che non lavorano nelle fabbriche debbono entrare a far parte delle cellule di rione, e svolgere fra le proletarie del loro quartiere la loro propaganda allo scopo di suscitare della simpatia e della fiducia verso il nostro Partito. fra le proletarie di casa.

Fra le donne di casa e nelle case operaie, oltre alla propaganda personale e spicciola, che deve essere fatta in tutte le occasioni, e prendendo argomento da tutto ciò che particolarmente interessa le proletarie di casa in generale e di fronte a particolari problemi e momenti, si dovrà cercare di diffondere *Compagna*. Le compagne sono state incaricate di compiere questo lavoro di diffusione del nostro giornale nei loro vari quartieri, di portare numeri di saggio in tutte le famiglie di simpatizzanti, e di inviare al giornale delle corrispondenze in cui si tratti della situazione delle proletarie di casa, della loro miseria, delle loro aspirazioni, del caro viveri, del caro affitto, ecc., in modo da far trovare sul nostro giornale anche alle proletarie di casa qualche cosa che direttamente le interessi.

L'assemblea ha nominato un Comitato composto di tre compagne, e incaricato di coordinare tutto il lavoro.

La riunione ha anche prodotto subito un risultato pratico: una delle intervenute disse che nella officina dove essa lavora si doveva ancora procedere alla costituzione della cellula comunista: fu dato incarico ad un compagno di provvedere a questa costituzione; e infatti il giorno seguente, all'uscita dal lavoro, tre compagni e la compagna sopranominata furono riuniti e la cellula fu formata: essa acquisterà rapidamente nuovi elementi perchè nelle officine vi sono numerose nostre simpatizzanti che, con un buon lavoro da parte nostra, potranno essere trasformate in ottime militanti.

da Bologna

Una battaglia vinta alla Manifattura tabacchi

Nella nostra Manifattura esiste la cucina economica, unica istituzione sopravissuta e che ricordi alle maestranze i diritti conquistati nel passato dalle operaie. La cucina è retta a forma coperativa, con un apposito consiglio che un tempo era eletto dagli operai e dalle operaie, ma che in questi due ultimi anni è stato «fascistizzato» dai fascisti con uomini di loro fiducia.

Le capacità amministrative dei nuovi consiglieri hanno prodotto degli effetti disastrosi: la cooperativa ha oggi una forte passività, mentre ciò non si era mai verificato nel passato; soltanto nel vino, il deficit mensile raggiunge le quattrocento lire. E tuttavia il vitto somministrato alle maestranze è diventato tale da rendere necessario lo sciopero della fame.

Dopo molti e vivaci, quanto inutili, reclami alla Direzione, le donne decisero in questi giorni di ricorrere ad un'azione comune che valesse ad ottenere un miglioramento nelle vivande.

Un migliaio di esse, con la totalità del personale impiegatizio e la stragrande maggioranza degli uomini, attuarono lo sciopero della fame. Con ammirabile senso di solidarietà tra compagni e compagne, vennero divise le poche cibarie che le volenterose avevano preventivamente provveduto: a nulla valsero gli sbirreschi provvedimenti della Direzione che tentò di far ritirare da appositi incaricati i viveri a quanti erano usciti per acquistarne da vicini esercenti: la manifestazione di protesta ebbe un'ottima riuscita e fu anche fruttuosa. I consiglieri furono costretti a dimettersi e sostituiti da due impiegati; e sostituito fu pure il presidente della cucina che ritenne prudente di consegnare senz'altro le chiavi della Cooperativa. Per cui si spera che i miglioramenti desiderati dalla maestranza potranno ora essere realizzati.

da Como

Convegno di donne comuniste

Anche a Como si sta lavorando alla riorganizzazione della propaganda comunista fra le donne. Fra qualche giorno avrà luogo un Convegno federale femminile, a cui interverranno le compagne di tutte le sezioni della federazione per coordinare il lavoro comunista fra le donne in tutta la provincia e per nominare il Comitato della propaganda femminile.

da Biella

Le compagne al Congresso federale

Al Congresso della Federazione Comunista di Biella hanno pure partecipato due compagne per trattare del problema della propaganda comunista fra le donne, prendere i necessari accordi con i rappresentanti di tutte le sezioni comuniste del biellese e coordinare e organizzare il lavoro comunista femminile in tutta la federazione.

Nel biellese le condizioni economiche sono favorevoli allo sviluppo del movimento femminile, poichè vi sono moltissime operaie che hanno già una notevole esperienza e una bella tradizione nella lotta di classe.

Il Comitato femminile di Biella invierà prossimamente ampie notizie sul lavoro e sui risultati ottenuti.

Libreria Editrice del P. C. I.

È uscito l'opuscolo:

La Prima Internazionale

La sua fondazione; la sua storia, i suoi principî politici, opuscolo di 48 pagine in 16°.

Inviare ordinazioni unite all'importo di lire una alla Libreria Editrice del Partito o alla amministrazione dello "Stato Operaio,,

Sono in preparazione:

Il programma della Internazionale comunista

Testo approvato dal V Congresso come base delle discussioni in seno alle Sezioni del Comintern, con i discorsi dei compagni Bucharin e Thalheimer sulla questione del programma;

Forze e problemi della Internazionale

Contenente la relazione di Zinoviev sulla attività dal IV al V Congresso e il discorso di chiusura del dibattito su di essa;

Per l'unità sindacale internazionale

Contenente i discorsi di Zinoviev e Losovski sul problema della unità del movimento sindacale internazionale.

Lenin e le questioni di organizzazione

Inviare prenotazioni

Sottoscrizione per "Compagna,,

La sottoscrizione che pubblichiamo nel presente numero è costituita da piccole somme, inviate in questo lungo periodo di sospensione del giornale, da compagni e compagne, che non hanno mai perduto la certezza che il giornale sarebbe riapparso. Sia ciò di sprone e di norma a tutti coloro che ci seguono.

Riporto del N. precedente L. 109.50

TORINO — Angelo » 5.—

IVREA-CALUSO — Dina sempre rossa 1.50, Una tessitrice aspettando e sperando 1, Due tessitrici con fede immutata 2, Margherita 2, Una compagna ricordando il martire Carmelo Bretto e salutando Rina Piccolato e Teresa Nore 2, Una compagna invocando la liberazione dei detenuti politici 1, Annetta ricordando Carmelo Bretto 2, Ines per la Rivoluzione 2, Una tessitrice che ama l'umanità invia a tutte le compagne un saluto » 14.50

MODENA — Una compagna di Carpi a mezzo Ligabue pro *Compagna* » 10.—

RONCO BIELLESE — Fra compagne e simpatizzanti per la vita di *Compagna* » 36.—

POLA — A mezzo del compagno P. Cergnul » 27.—

ROMA — De Paolis Ant. salutando le compagne di Roma 1.05, Alfredo 0.20, Menichetti Mario 0.55, Tonucci D. 0.50, Tonucci L. 0.50, Serio 0.30, Due giovanissimi proletari ricordando *Il Fanciullo Proletario* 1.30, Loreti 0.25, Caponetti 1, Romano sacrificando un caffè 0.50, Umberto 0.50, Domenico 0.50, Romagnoli 0.25, Due compagni 1.50, Landi 1, Otello 0.40, Brucciarelli 1, Teresa 0.60 » 12.—

GENOVA — A. P. » 3.—

Totale L. 217.—

Soltanto la lotta di classe delle masse operaie e contadine vincerà il fascismo e di sopprimerne le cause.

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei boratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41